

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901



Giulio Tremonti. Presidente commissione Esteri del Senato ed ex ministro dell'Economia

INTERVISTA A TREMONTI

«L'Europa
mercataista
come un gatto
in tangenziale»

Giulio Tremonti, presidente della Commissione Affari esteri della Camera, cita il film record di incassi 2017 per interpretare la vittoria del "no" al referendum in Islanda sull'ingresso nella Ue. **Perrone** — a pag. 8

«L'Europa che insiste sul mercatismo è come un gatto in tangenziale»

L'intervista. Giulio Tremonti. Mentre con la guerra in Ucraina l'Unione si sta finalmente formando come entità politica, i burocrati perseverano nel limitare la libertà degli Stati in nome della mania per la competitività

“

IL RHINE GROUP DI DRAGHI

Il Reno parte dalla Svizzera, un posto dove poche cose nascono e molte muoiono

Manuela Perrone

ROMA

“

IL PIANO LOVAGLIO

Nella finanza oggi conta la stabilità. Questo non è il momento delle avventure

STABILITÀ

Nel 2009 Xi Jinping mi disse che il tavolo del mondo deve avere almeno tre gambe: America, Europa e Cina

ODISSEA DELLE REGOLE

Chi vuole fare impresa si trova davanti a una normativa europea estesa ormai per 400 chilometri

«Come un gatto in tangenziale». Giulio Tremonti cita

il film record di incassi nel 2017 per bacchettare l'Europa che paga di nuovo l'errore del «mercatismo». Il presidente Fdi della commissione Affari esteri e

comunitari della Camera interpreta così la vittoria del "no" al referendum in Islanda, che blocca e forse archivia definitivamente la ripresa dei negoziati con Bruxelles per l'ingresso del Paese nell'Unione europea. Una bocciatura che è stata festeggiata dalle forze antieuropee più radicali e che è figlia della mania per la «competitività» tipica delle burocrazie europee. «L'Europa -

spiega Tremonti - è stata strutturata al principio



dall'hegeliano Kojève, poi è stata topizzata da migliaia di burocrati, affiancati da migliaia di lobbisti».

I leader populistici, da Farage a Le Pen, stanno brindando a un autogol dell'Unione europea?

Le forze antieuropee che festeggiano, e non sobriamente, brindano al rifiuto islandese di aderire alle regole comuni sulla pesca dei gamberi, dei salmoni vivi, dell'ippoglosso artico. Si ignora che l'Islanda è già nella Nato e nello spazio comune europeo e dunque già si fonda sui pilastri essenziali su cui la comunità europea si regge. A fallire è stato il tentativo di integralismo giuridico europeo, basato sulla convinzione che il mercato deve dominare su tutto il resto. È stato commesso un grave errore.

Ma l'adesione dell'Islanda non avrebbe rafforzato l'intera Unione in un quadrante strategico per la geopolitica mondiale, visto l'Artico conteso e le mire statunitensi sulla Groenlandia?

L'errore più grave sta nell'aver impostato un'operazione mercatista, integralista e fondamentalista, estesa alla pesca artica, operazione il cui esito è stato un prevedibile insuccesso. Ma ciò che rileva davvero è in realtà questo: il tempo presente è un tempo drammatico in cui finalmente vediamo crescente e forte la politica europea. In un'Europa dove per secoli si sono fatte guerre c'è una guerra che sta invece facendo l'Europa: la guerra in Ucraina. L'Europa si sta formando come entità politica. La posizione assunta sul conflitto russo-ucraino a sostegno di Kiev realizza i due punti centrali indicati nel visionario Manifesto di Ventotene redatto nell'agosto del 1941: politica estera comune e difesa comune. Il resto, era scritto nel Manifesto, andava affidato alla libertà dei singoli Stati.

Sull'Ucraina è stata quindi imboccata la rotta giusta, sulla burocrazia che frena l'impresa quella sbagliata...

Sì. Il prestito da 90 miliardi di euro all'Ucraina finanziato con debito comune europeo riprende, peraltro, la proposta italiana degli eurobond lanciata nel 2003. Segno che le idee giuste possono camminare in salita, ma alla fine arrivano a imporsi. Per decenni si è remato in direzione opposta

confondendo il vertice con la base. Non è stata fatta politica estera e politica della difesa, ma per contro è stato un infinito eccesso di regole sulla vita comune delle persone. Segnalo che da metà agosto è entrato in vigore l'obbligo di dispenser per zucchero, salse e ketchup: l'Europa ha introdotto il divieto delle bustine monodose che aveva imposto lei stessa anni fa.

Era stato tutto scritto 85 anni fa?
Nel Manifesto di Ventotene la visione era quella del triangolo America, Europa e Asia. Nel 2009 il presidente cinese Xi Jinping mi disse che per essere stabile il tavolo del mondo doveva avere almeno tre gambe: America, Europa e Cina. La storia sta girando dalla parte giusta. Eppure continuano i fenomeni de minimis, marginali, e l'idea che la politica europea si faccia ai tavolini di Bruxelles o dintorni.

Allude al Rhine Group, il nuovo think tank copresieduto da Draghi e Patrick Collison?
Torno a "Come un gatto in tangenziale": la protagonista Paola Cortellesi presenta agli amici il personaggio interpretato da Antonio Albanese come presidente di un "tic tac", ignorando l'espressione "think tank". Ogni riferimento è puramente casuale, naturalmente. Segnalo soltanto che il Reno parte misteriosamente dalla Svizzera e ricordo che la Svizzera è un posto dove poche cose nascono e molte cose muoiono. Salvo che nel chiuso delle cassaforti. Parlando di Europa, non partirei dal Reno. Partirei piuttosto dal Danubio. Nella nostra storia io vedo due volte Vienna, e poi una volta Ventotene e infine una volta Roma.

Di Ventotene abbiamo detto, di Roma sappiamo. Vienna perché?

All'inizio del Cinquecento, quando i turchi assediavano la città, Erasmo e Lutero per la prima volta usano in senso politico e non geografico la parola "Europa". Nel 1815 il Congresso di Vienna è la vera fabbrica dell'Europa, corretta poi per fortuna dalle rivoluzioni del 1848 ma comunque una fabbrica che è stata giusta. Al cantiere tormentato dell'identità europea ha contribuito il pensiero di figure come Metternich, Talleyrand,

Castlereagh, Pitt, Gentz, Kant, Saint-Simon, Mazzini. Dopo Napoleone, ma soprattutto per effetto di Vienna, ci sono stati i codici che hanno fatto la fortuna dell'Europa: sostanzialmente tutti uguali, ricalcati sui *cahiers de doléances*, uniti dall'invocazione finale "una legge, un ruolo d'imposta" e basati su un principio di libertà.

Un principio di cui lei ha più volte denunciato il tradimento.

Nel 1994 con "Il fantasma della povertà" prevedevo gli effetti della globalizzazione: oggi sono molte le corrispondenze con "Elegia americana", l'autobiografia del vicepresidente americano J.D. Vance. Nel 2005 ho scritto "Rischi fatali. L'Europa vecchia, la Cina, il mercatismo suicida: come reagire". Venti anni fa pochi lo capivano. Ma forse è il caso di leggere il libro di Luigi Furini prefato da Marco Travaglio "Volevo solo vendere la pizza. Le disavventure di un piccolo imprenditore", per fare un'altra citazione non scientifica ma calzante: l'odissea che vive chi vuole fare impresa e si trova davanti a una normativa europea estesa ormai per 400 chilometri.

La competitività non è un obiettivo?

La competitività è un'astrazione materializzata da un nome. La vera parola chiave per l'economia è stata ed è ancora "libertà".

E per la finanza?

Non ho dubbi: è "stabilità". Nel mondo le curve del Pil e della finanza sono state più o meno parallele fino al 2012: da allora quella del prodotto interno lordo è rimasta quasi piatta, quella della finanza è salita in verticale. Ricordando che nella notte dei tempi la pecora era la moneta - da cui "pecunia" per indicare il denaro - possiamo dire che la pecora è impazzita. Non mi sembrano ragionevoli operazioni avventate e avvitate nella finanza internazionale.

Vale anche per il rischio bancario italiano e il piano di Luigi Lovaglio per sottrarre Mps all'offerta di Intesa?

Io mi limito a sottolineare il valore della stabilità. Questo, nella finanza, non è assolutamente il momento delle avventure. Nel 2006 avvisai che l'America rischiava un nuovo 1929. Poi è venuto il 2008.

PAROLA CHIAVE

#Mercatismo

Il mercatismo è la tendenza economica e politica che affida un ruolo predominante o esclusivo alle leggi del libero mercato, rifiutando o riducendo al minimo ogni misura protezionistica e intervento statale. Il mercatismo e il liberismo condividono la stessa radice economica — la centralità del libero mercato — ma si differenziano profondamente per l'ambito teorico, l'intento ideologico e l'uso del linguaggio. Mentre il liberismo è una dottrina economica classica e strutturata, il mercatismo è un neologismo critico utilizzato per descrivere la degenerazione di quella stessa dottrina.

90 miliardi

IL PRESTITO ALL'UCRAINA

Il prestito da 90 miliardi all'Ucraina finanziato con debito comune europeo riprende, dice Tremonti, la proposta italiana degli eurobond del 2003

IMAGOECONOMICA

Ha detto



KRISTRÚN FROSTADÓTTIR
Premier islandese



IL NO DELL'ISLANDA ALLA UE

A fallire è stato il tentativo di integralismo giuridico europeo, secondo cui il mercato deve dominare



ALTIERO SPINELLI
Autore con Rossi e Colorni del Manifesto di Ventotene



LA GUERRA RUSSO-UCRAINA

La posizione a sostegno di Kiev realizza i due punti centrali indicati nel Manifesto di Ventotene



MARIO DRAGHI
Fondatore con Patrick Collison del Rhine Group



IL THINK TANK RHINE GROUP

Il Reno parte misteriosamente dalla Svizzera, un posto dove poche cose nascono e molte muoiono



LUIGI LOVAGLIO
Amministratore delegato di Mps



IL RISIKO BANCARIO

Nella finanza oggi conta la stabilità. Questo non è assolutamente il momento delle avventure



Alla Camera.

Giulio Tremonti, presidente Fdi della commissione Affari esteri e comunitari